

CRISI GLOBALE**INFLAZIONE
ALIMENTARE
IN DISCESA**di **Marcello Minenna**

Negli ultimi mesi, l'inflazione dei beni alimentari primari sui mercati internazionali ha rallentato la sua corsa, concedendo respiro a fronte di situazioni difficili per i Paesi in bolletta alimentare più esposti in Africa, Asia meridionale e Medio Oriente. A novembre 2022 l'incoraggiante trend di calo

sembra però essersi arrestato, rinfocolando le preoccupazioni per una crisi alimentare globale. In effetti, l'indice benchmark della Food and Agriculture Organization che tiene traccia dei prezzi sui principali mercati mondiali è rimasto, dopo 8 mesi di cali consecutivi, sostanzialmente invariato a livelli superiori a quelli che hanno innescato le grandi crisi alimentari del recente passato.

SETTORE AGRICOLO E CRISI GLOBALE**LA DISCESA DELL'INFLAZIONE ALIMENTARE**

La stasi dell'indice dipende dall'andamento volatile del prezzo di pochi beni di largo consumo: grano, mais e olio d'oliva. I cereali sono ostaggio dell'incertezza estrema nel quadrante russo-ucraino, mentre il prezzo dell'olio d'oliva risente del pessimo raccolto nell'area mediterranea (Spagna, Italia), condizionato dalla siccità estiva estrema. Per il resto, si conferma un calo generalizzato per carne, pesce, latte e tutti i cereali minori, mentre il prezzo del riso conferma una notevole stabilità nel tempo nonostante gli shock multipli all'economia globale.

Ci sono dunque motivi solidi per ritenere che il peggio sia alle spalle: il raccolto record dell'Australia (secondo esportatore di grano al mondo dopo la Russia), le buone previsioni per Canada e Brasile. L'accordo tra Russia, Turchia e Ucraina sotto l'egida delle Nazioni Unite che consente il transito marittimo dei carichi di grano è inoltre di nuovo operativo. Nel complesso, la stima più recente del

declino della produzione a livello globale rispetto al 2021 si assesta al -2%; pesanti cali sono registrati in Europa (-7,3%), con il raccolto ucraino ridotto del 40% parzialmente compensato dall'incremento della produzione russa (+17%), e in Africa (-4,1%). Fortunatamente la buona performance dei Paesi sudamericani (+7,5%) ha ridotto i danni per l'economia globale.

Le cose vanno meglio anche nell'ambito del commercio internazionale. Nel 2022, 86 nazioni hanno modificato le proprie politiche commerciali sui prodotti alimentari e sui fertilizzanti, in particolare nella regione dell'Europa e dell'Asia centrale. Ben 34 paesi hanno imposto misure restrittive, un numero vicino ai livelli della crisi alimentare del 2008-2012, in cui 36 paesi imposero restrizioni alle esportazioni, contribuendo all'aumento dei prezzi di prodotti di base come grano e riso ben oltre il 30%.

Sperabilmente il picco nelle restrizioni al commercio di beni alimentari in termini di calorie è

stato raggiunto (16,5% delle calorie totali dopo 4 mesi dall'esplosione della crisi a fine febbraio 2022) e superato. Da diverse settimane si registra una progressiva eliminazione dei divieti alle esportazioni. Il trend di rientro alla normalità sembra più rapido rispetto all'esperienza storica del 2007-2008 (linea blu contro linea grigia), anche se nel complesso lo shock è stato superiore a quello sperimentato nel 2020 durante la fase acuta della crisi pandemica (linea rossa). In definitiva, i segnali provenienti dai prezzi alla produzione dei beni alimentari confermano il trend di disinflazione avviato a metà 2022. Ci vorranno 2 o 3 mesi prima che il calo dei prezzi si possa percepire lungo tutta la catena del valore, portando sollievo ai consumatori europei. Ma ci arriveremo.

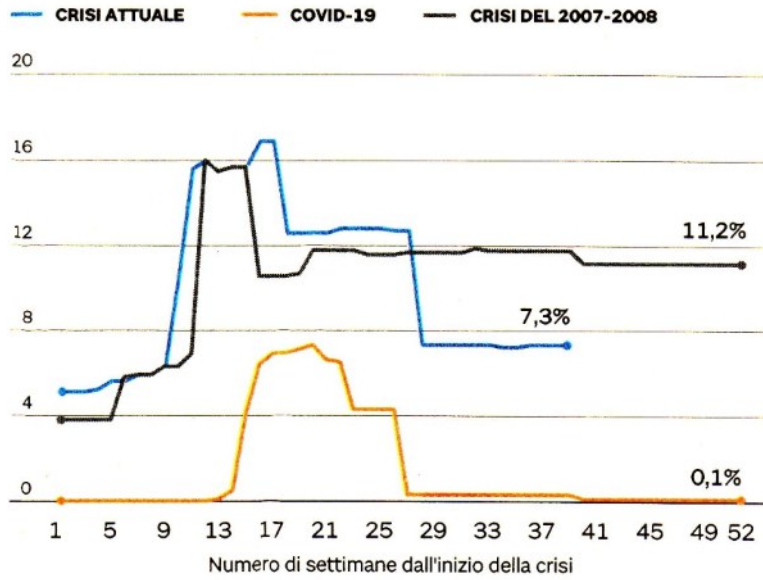
DG Agenzia Accise Dogane Monopoli
di Stato

📍@MarcelloMinenna

Le opinioni espresse sono strettamente
personali

Lo scenario

Percentuale di esportazioni di beni alimentari soggetta a restrizioni in termini di calorie



Fonte: FoodSecurity Portal